

Incominciando quindi il processo in contumacia, dacchè Jacopo Foscari non s'era presentato, ascoltaronsi i testimoni Marco Bono, Pietro Azolino, il prete Angelo de Gronda, Federico de Zaccaria di Verona e Nicolò suo figlio, il signor Orsino Sommariva e i suoi fratelli, i nobili veneziani Andrea Dandolo e Priamo Contarini (1), e risultando inoltre dalle confessioni degli accusati trovarsi in certa camera della casa del doge una cassa contenente parecchie cose ricevute da Jacopo Foscari, e gioie e scritture, fu deliberato provvedersi per averla, poi fu decretato il *procedere* con 21 suffragi. Francesco Loredano, capo del decemvirale Consiglio, proponeva si raddoppiasse il collegio inquirente, il quale avesse a rinnovare le inchieste per avere ancor meglio la verità nella materia di che si trattava, ma la sua emenda non fu appoggiata che da sei voti, parendo agli altri avere omai prove bastanti della reità del Foscari, contro il quale si pronunziava la sentenza: che fosse bandito da tutte le terre della Repubblica e relegato a Napoli di Romania; andrebbe la galea Trevisana a levarlo a Trieste ove sapevasi essersi rifuggito attendendovelo fino otto giorni; trasporterebbero a Modone donde egli avrebbe a recarsi nel termine d'un mese al luogo del suo confinamento; avrebbe obbligo colà di presentarsi ogni giorno a quel rettore e di dormire ogni notte in città; terrebbe solo tre servi, sarebbe trattato come cittadino privato. Che se non obbedisse, e non partisse colla suddetta galea, sarebbe a considerarsi come fuggito dal confine e come tale preso ovunque si trovasse e condotto sotto buona scorta a Venezia, ove sarebbe decapitato fra le due colonne. La sentenza fu letta al Mag-

ed avendo ai suoi ginocchi il segretario che gli porgeva la sentenza, ed ai fianchi i Dieci che l'avevano pronunziata, ecc. » — Mi dispiace pei romanzieri, ma della storia di Venezia si è fatto abbastanza romanzo e sarebbe ora di finirla.

(1) 20 Febbraio. Consiglio X.